

L'APOCINO VENETO NEL RAVENNATE

Nicola Merloni

Il grande naturalista romagnolo Pietro Zangheri, in una delle sue più recenti pubblicazioni sulla pineta di Cervia scriveva: «Un particolare significato biogeografico e quindi un certo interesse lo presenta un arbusto per noi singolare, cioè l'Apocino (*Trachomitum venetum* (L.) Woodson = *Apocynum v.* L.) che, cercando bene, io penso si debba ancora trovare nella pineta di Cervia» [1].

L'interesse al quale alludeva lo Zangheri è dovuto al fatto che questa pianta, assai diffusa nelle steppe dell'Asia e dell'Europa orientale, trova in alcune stazioni del nostro litorale nordadriatico il suo limite di massima espansione verso Occidente.

Essa è infatti ancora abbastanza comune sulle dune sabbiose del litorale friulano e veneto, e in passato, prima delle pesanti modificazioni imposte al paesaggio per favorirvi lo sviluppo turistico, vi era addirittura comunissima.

In questo breve articolo si vuole però riferire della presenza dell'Apocino nei litorali ravennati ove, dopo un'ampia soluzione di continuità coi lidi più settentrionali, questo arbusto ricompare in piccoli popolamenti, non certo rilevanti per numero ed estensione, ma senz'altro per il fatto di rappresentare, con tutta probabilità, il limite meridionale di diffusione della specie nella nostra penisola.

Le poche osservazioni condotte finora non sono sufficienti a delineare esaurientemente questa estrema porzione del suo areale di distribuzione; ritengo comunque che per zone come queste, sede di intensi e progressivi depauperamenti floristici, possa risultare confortante anche la semplice segnalazione di specie ritenute ormai scomparse.



fig. 1 - *Trachomitum venetum* (L.) Woodson (= *Apocynum ven.* L.) (da Béguinot e Belosersky e da Zangheri, ridisegnato).



fig. 2 - Infiorescenza e foglie di *Trachomitum venetum*.

Descrizione morfologica

Questo arbusto appartiene alla famiglia delle Apocynacee, che comprende circa 300 generi per lo più a distribuzione tropicale; si tratta di piante arboree ed arbustive, spesso lianose e quasi sempre con foglie intere ed opposte e presenza di laticiferi. La famiglia riveste una certa importanza economica per le numerose piante da caucciù che vi appartengono e per le droghe che talune di esse forniscono, ricche di principi attivi impiegati in campo farmacologico. Alcune essenze vengono inoltre coltivate per ornamento.

In Italia sono presenti 3 generi con 6 specie in tutto: oltre all'Apocino la nostra flora comprende alcune specie di Pervinca (gen. *Vinca* L. con 4 spp.) e l'Oleandro (*Nerium oleander* L.).

Il nome *Apocynum* (alla lettera: «contro i cani») era già usato da Dioscoride e da Plinio e Galeno. La pianta o le piante alle quali gli antichi attribuivano la proprietà di uccidere i cani non sono tuttavia da identifi-

care col nostro Apocino, corrispondendo verosimilmente ad alcune specie di *Cynanchum* e *Asclepias*, della vicina famiglia delle Asclepiadacee. Linneo quindi nella stesura del suo «Systema Naturae» attribuì questo nome ad un genere che nulla aveva a che fare con le terribili piante in uso agli antichi.

L'Apocino veneto è un piccolo arbusto che da noi cresce sulle dune litoranee e nelle spazzate erbose ad esse adiacenti; la sua altezza varia dai 30 ai 70 cm, valore tuttavia ampiamente superato (un metro e più) quando si spinge all'interno del bosco rado. Le foglie, normalmente alterne, talvolta opposte nei rami secondari e nelle infiorescenze, sono ellittico-lanceolate, lunghe dai 3 ai 7 cm e brevemente picciolate. I fiori sono piccoli (4-6 mm), campanulati, di colore rosato, riuniti in infiorescenze portate da diversi assi fiorali; nelle stazioni italiane inoltre, essi sono completamente sterili per mancata produzione di polline.

Gli apparati sotterranei di questa pianta

sono molto sviluppati: dalla radice principale e dal rizoma si dipartono numerose radici secondarie a decorso orizzontale riccamente gemmifere, capaci dunque di originare, anche ad una certa distanza dalla pianta principale, nuovi individui per via agamica (fig. 4).

Tale meccanismo di propagazione costituisce un'efficace forma di adattamento comune a molte psammofite; nel caso specifico poi, esso rappresenta l'unico mezzo di diffusione della specie. A questo proposito, nell'ampia revisione monografica del genere *Apocynum* di Beguinot e Belosersky [2] si legge: «Ampio sviluppo del sistema sotterraneo, parziale decorrenza di questo in direzione orizzontale, relativamente facile frammentazione, abbondanza di germogli e facilità di emettere radici avventizie, fanno del nostro Apocino una tipica pianta a colonia ed una energica fissatrice della duna».

L'Apocino nella pineta di Cervia

La particolare resistenza ai substrati sabbiosi e mobili ed agli insulti meccanici che possono determinare la frantumazione degli apparati radicali, devono essere stati decisivi per la sopravvivenza dell'Apocino nella pineta di Cervia, profondamente sconvolta nel passato dai traumatici eventi che verranno brevemente delineati in seguito.

Vi fu scoperto nel 1923 da Zangheri [3, 4]; fino ad allora la presenza in Italia dell'Apocino era nota per i litorali friulani e veneti e, più a Sud, per le arene fluvio-marine presso la foce del Po di Levante.

Nella Flora d'Italia di Pignatti [5], circa la sua distribuzione nel nostro territorio leggiamo: «La ridotta enclave italiana rappresenta l'estremo occidentale di uno sterminato areale, che attraverso i deserti dell'Asia centrale raggiunge la Mongolia e la Manciuria. Sulle dune presso Venezia, dal Cavalli-



fig. 3 - I fiori di *Trachomitum venetum* non producono polline nelle stazioni note per l'Italia. È un caso di androsterilità.

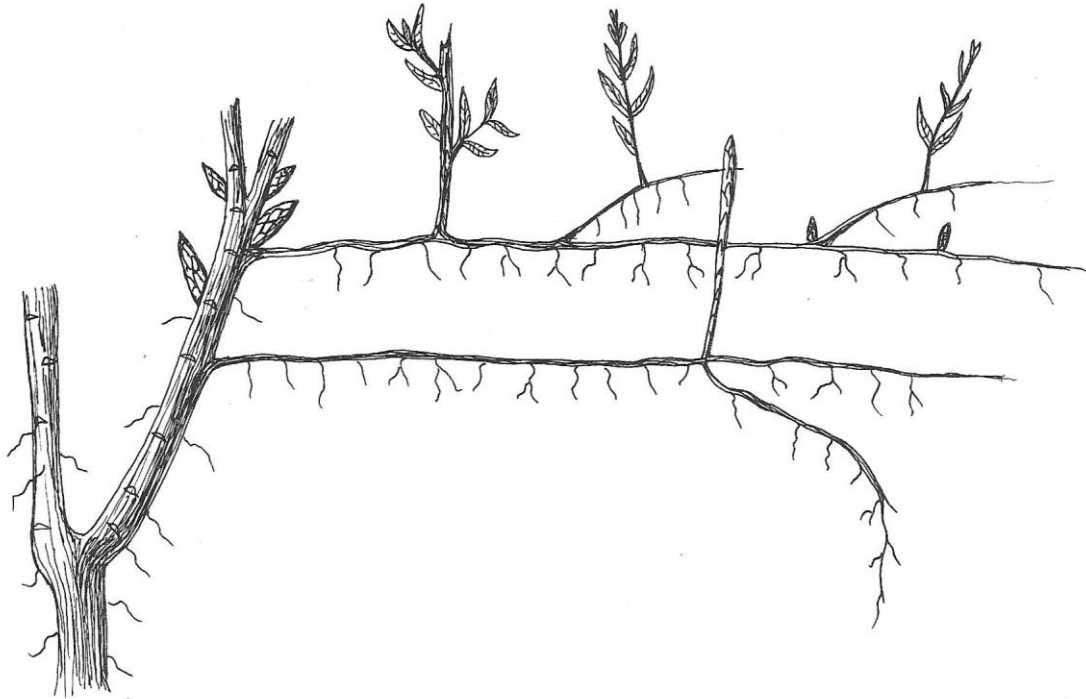


fig. 4 - L'ampio e robusto apparato radicale di *Trachomitum venetum*, riccamente gemmifero, costituisce un efficace adattamento ai suoli sabbiosi e mobili delle dune litoranee (da Béguinot e Belosersky, ridisegnato).

no a Sottomarina, fino agli inizi degli anni '50 era pianta comunissima, formante popolamenti compatti ed estesi; in seguito essa però è venuta progressivamente rarefacendosi a causa dello sviluppo turistico della zona ed ora è rara. Nel secolo scorso era stata osservata presso Trieste a Miramare e Cedas, ma certo per avventiziati effimeri. La segnalazione di Reichenbach per il Gargano, non è stata in seguito confermata da alcuno ed è probabilmente dovuta ad errore (...).

Come già accennato si tratterebbe dunque, per questa di Cervia, della stazione più meridionale della nostra penisola.

La colonia scoperta dallo Zangheri si trovava in una radura a circa mezzo chilometro dalla linea di spiaggia e ad altrettanta distanza dal canale Via Cupa. Occupava una superficie di poche decine di metri quadrati, su suolo sabbioso scoperto, consociata a note specie psammofile quali *Phleum arena-rium* L., *Lagurus ovatus* L., *Agropyrum jun- ceum* (L.) Beauv., *Medicago marina* L., *Sile-*

ne conica L. e ad altre specie di suolo più compatto quali: *Juniperus communis* L., *Helianthemum apenninum* (L.) Miller, *Teu- crium polium* L. e *chamaedrys* L.

Questo popolamento di Apocino dovette in seguito subire forti riduzioni poiché lo stesso Zangheri, circa 50 anni dopo scriveva: «È probabile si trovi ancora in Pineta di Cervia l'Apocino come lo si trovava fino a pochi anni fa» [1].

Altri Autori [6], ripercorrendone le orme, non ve lo ritrovarono.

C'è da dire che nel 1944 una cospicua porzione di questa pineta fu rasa al suolo per costruirvi una pista di atterraggio per aerei militari. Oltre ad abbattere centinaia di alberi, furono spianate le dune sabbiose che probabilmente ospitavano il nostro arbusto. Poi il bosco fu «ricostruito», ma è probabile che le intense trasformazioni subite dal territorio avessero determinato una sensibile riduzione dei popolamenti di questa specie.

Ma la nostra robustissima pianta deve

essersi salvata poiché nel luglio del 1983 l'amico Pierluigi Fedele ed io, nel corso di una esplorazione naturalistica, in un tratto di pineta che non visitavamo da anni, ve ne rinvenimmo con gioia e sorpresa alcuni gruppi di individui.

Ulteriori sopralluoghi hanno permesso di stabilire che la diffusione di questa pianta nella pineta è abbastanza circoscritta, essendovi limitata per circa un ettaro, ed affollandosi tipicamente ai bordi di viottoli e sentieri. Nell'ambito delle specie che vi si accompagnano a colonizzare questi suoli sabbiosi e aridi, sono degne di nota alcune entità che, come l'Apocino, occupano un areale che gravita più verso Oriente rispetto alle nostre zone. Si tratta generalmente di elementi steppici a distribuzione sudeuropea-sudsiberiana, giunti in epoche relativamente recenti sui nostri litorali nordadriatici, pure caratterizzati da una elevata continentalità del clima. Queste specie sono: *Silene otites* (L.) Wibel, *Scabiosa argentea* L., *Plantago indica* L., *Carex liparocarpus* Gaudin ed il raro *Tragopogon dubius* Scop.

Trattandosi di lembi di vegetazione frammentari e soggetti a notevole disturbo antropico (calpestii, sfalci, introduzione di elementi alloctoni ecc.) non mi sembra possibile, per il momento, un loro inquadramento fitosociologico, anche se alcune somiglianze con il *Tortuleto Scabiosetum* descritto da Pignatti per il lido veneti [7] sono innegabili.

L'interessante ritrovamento è stato comunque segnalato ai tecnici forestali ed amministratori locali; in seguito alla recente riapertura al pubblico di questo tratto di pineta, rimasto chiuso per anni al fine di tutelare i rimboschimenti, esiste infatti il pericolo che gli sfalci e le ripuliture periodiche dei sentieri, che come al solito verranno effettuati con uno zelo degno di più nobile causa, possono determinare in breve tempo la scomparsa di questa interessante presenza floristica.

Una nuova stazione a Marina Romea

L'anno seguente ho rinvenuto, ai margini della pineta litoranea di Marina Romea (circa 30 Km più a Nord), un nuovo popolamento di Apocino.

Mancano segnalazioni di questa pianta

per il Ravennate, se si eccettua quella fatta da Ginanni nel 1774 [8] per la pineta di San Vitale: «Quanto è frequente questa pianta sopra i lidi veneti, altrettanto è rara sopra i ravennati, ed io ne ho veduto solo due piante nella pineta di S. Vitale, laddove è detta Bdalassa».

Della sua presenza in questa pineta non vi sono più tracce già ai tempi in cui lo Zangheri vi effettuava le sue prime, minuziose ricerche floristiche.

Questo fatto non deve meravigliare, visti i profondi mutamenti che il territorio ravennate ha subito e continua a subire, soprattutto nella sua parte litoranea: è sufficiente osservare l'evoluzione della linea di costa durante gli ultimi due secoli per rendersi conto di tali modificazioni. La stazione segnalata da Ginanni si troverebbe oggi a vegetare all'interno di un bosco più maturo e compatto, caratterizzato da molti elementi tipici di un querceto caducifoglio e ben lontano dalla attuale linea di spiaggia.

La nuova stazione si trova invece a meno di 500 metri dalla costa, su suolo sabbioso in posizione aperta e soleggiata; essa occupa i margini di un incolto adiacente alla pineta litoranea formandovi un piccolo popolamento pressoché puro e piuttosto compatto. Uniche intruse alcune piante di *Phragmites australis* (Cav.) Trin. e di *Calamagrostis epigejos* (L.) Roth, che concorrono a formare nelle vicinanze densi ed estesi popolamenti, dove il suolo è appena un po' più umido.

La presenza di questa «macchia» di Apocino non è di facile interpretazione, data l'esclusiva propagazione agamica della specie nel nostro territorio, e considerate le ampie soluzioni di continuità con le stazioni finora note. Più a Nord (circa 15 Km) essa è stata recentemente rinvenuta da Gerdol e Piccoli sulle dune sabbiose di Lido di Spina [9] e più a Sud (circa 20 Km) da Corbetta presso la foce del fiume Bevano [10]. In entrambi i casi si tratta di distanze non trascurabili per una pianta che si riproduce per mezzo di gemme radicali. Una delle ipotesi, forse la più credibile, formulate in passato per spiegare la distribuzione ampiamente discontinua di questa specie nel litorale nordadriatico, assegna alle correnti litoranee un ruolo di primaria importanza per la propagazione di frammenti di radici e rizomi gemmiferi lungo la costa. Gli stessi rimaneg-



fig. 5 - Parte occidentale dell'ampio areale di distribuzione di *Trachomitum venetum*; l'area quadrata è dettagliata (da Béguinot e Belosersky, modificato).

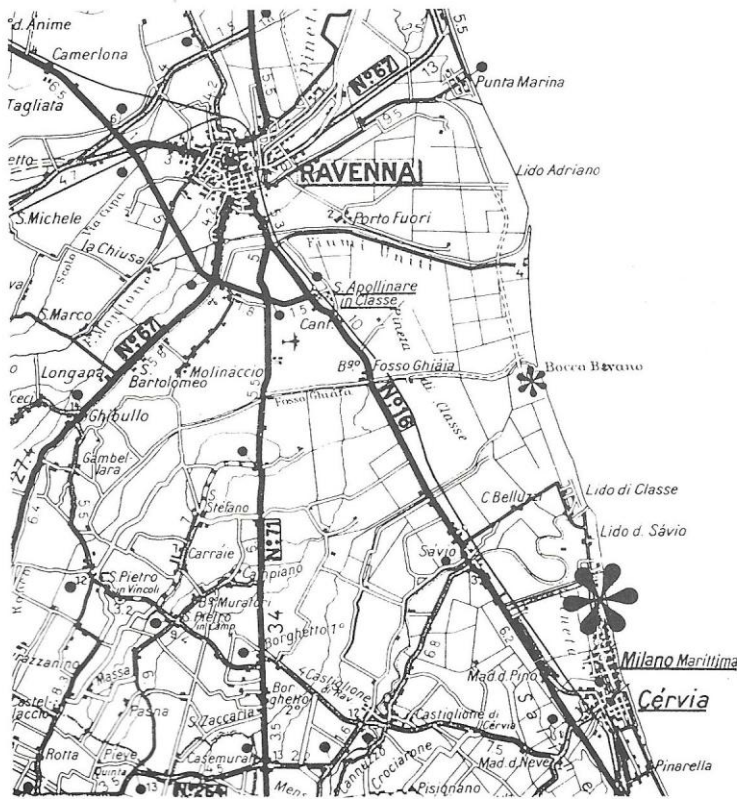


fig. 6 - Stazioni di *Trachomitum venetum* individuate nel Ravennate; gli asterischi indicano le zone descritte nel testo; la stazione di Bocca Bevano è stata desunta da fonti bibliografiche [10].

giamenti operati dall'uomo, se da una parte ne hanno determinato drastiche riduzioni, potrebbero anche, in qualche modo, aver contribuito ad un suo irradiazione in altre zone del litorale.

Al di là delle ipotesi che si potrebbero formulare per spiegare questa frammentaria distribuzione, resta il fatto che probabilmente, in qualche porzione della nostra costa ancora libera da insediamenti industriali, turistici, produttivi e ricreativi di ogni genere, potrebbero trovarsi ancora sperdute colonie di Apocino veneto. Ricerche condotte in questo senso potrebbero ancora riservare piacevoli sorprese.

BIBLIOGRAFIA

- [1] ZANGHERI P. (1969) - *La pineta di Cervia dalle origini ad oggi - Guida naturalistica*. Azienda di Soggiorno di Cervia Edit.
- [2] BÉGUINOT A., BELOSERSKY N. (1913) - *Revisione monografica del genere Apocynum L., Studio biologico e sistematico*. Mem. della R. Accad. dei Lincei. Classe di Sc. fis. mat. nat. Ser. 5^a, vol. IX, pp. 71.
- [3] BÉGUINOT A. (1926) - *Note floristiche e fitogeografiche. (II) Nuova stazione di Apocynum venetum L.* Archivio Bot. per la Sistemat., Fitogeograf. e Genetica e Bull. Istit. Botan. della R. Univ. di Modena, vol. II, 48-50.
- [4] ZANGHERI P. (1936) - *Romagna Fitogeografica (1^o) Flora e Vegetazione delle Pinete di Ravenna e dei territori limitrofi fra queste e il mare*. Valbonesi, Forlì.
- [5] PIGNATTI S. (1982) - *Flora d'Italia*. 3 voll., Edagricole, Bologna.
- [6] MONTANARI F. (1969) - *Lineamenti della vegetazione del litorale ferrarese e ravennate*. Natura e Montagna, serie 3, anno IX, 4, 25-34.
- [7] PIGNATTI S. (1959) - *Ricerche sull'ecologia e sul popolamento delle dune del litorale di Venezia. Il popolamento vegetale*. Boll. Mus. Civ. St. Nat. Venezia, 12, 61-142.
- [8] GINANNI F. (1774) - *Istoria civile e naturale delle pinete ravennate*. Salomoni, Roma.
- [9] GERDOL R., PICCOLI F., 1984 - *Sand dune vegetation in the Po Delta (N-Italy)*, Ecologia Mediterranea, vol. X, 3-4, 119-131.
- [10] CORBETTA F. (1972) - *Ricerca sul settore dell'assetto naturalistico-vegetazionale del Comune di Ravenna*, Piano Regolatore Generale di Ravenna.

L'Autore:

dott. Nicola Merloni, P.zza A. Costa, 15 - 48015 Cervia (RA).
